

## I CAPITOLO

Chiusa nel suo gabardine nero, sotto la pioggia persistente di una giornata di fine aprile, Leda era in piedi, al centro di piazza Pompidou, nella grigia Parigi.

La sua mente rincorreva il passato, mentre gli occhi erano fissi contro l'enorme costruzione.

Il suo sguardo si abbassò sulla punta delle scarpe lucide e un bizzarro riflesso catturò un pensiero, portandola lontano, molto più lontano di quanto potesse immaginare: un'alba piovosa di dieci anni prima.

Il marsupio color turchese non era sufficiente a proteggerla dalla pioggia, gocce d'acqua la raggiungevano ovunque. Era fuggita, arraffando qua e là alcune cose: il cellulare, qualche t-shirt, la foto con Giulia, mentre erano abbracciate e ancora bambine e l'immancabile valigetta da disegno. Aveva sottratto qualche soldo dal portafoglio di mamma, ma erano sfumati per il viaggio in treno. Scavava nel fondo dello zaino per trovare la mappa di Parigi. Respirava velocemente e aveva il cuore a mille, colmo della certezza del suo successo.

Lo aveva fatto!

Aveva trovato il coraggio di inseguire il suo sogno.

Parole ripetute tutti i giorni con gli amici. Un sogno da tenere nel cassetto, un alibi nelle giornate difficili. Senza riflettere, aveva preso il suo inseparabile zaino verde militare, firmato da tutti i compagni di classe con i pennarelli colorati e se ne era andata.

Era successo tutto in pochi minuti, la lite furibonda con i suoi genitori e il sapore della solitudine, inaccettabile. Jeans e magliette buttati a caso dall'armadio e la corsa alla stazione. Non aveva avuto nemmeno il tempo di pensare. Il treno al binario sembrava aspettare lei. Non sarebbe stato così facile se lo avesse organizzato. Era salita agilmente sul vagone, senza guardare fuori dal finestrino. Occhi chiusi. La musica di Bowie nelle orecchie ad alto volume.

Le luci dal finestrino scorrevano veloci e si allontanavano dalla vita perfetta che sua madre aveva costruito per lei. Leda aveva sbattuto la porta della torre di cristallo e tutto era andato in frantumi.

Dentro lei niente aveva messo in discussione quella decisione, probabilmente l'adrenalina che scorreva nel suo sangue le faceva credere che quella pioggia torrenziale, in quel mese di luglio, fosse provvidenziale.

Scesa dal treno aveva camminato fino al Centro George Pompidou e, in piedi nella piazza, fissava il suo riflesso sulle pareti di vetro. Dimostrava meno di vent'anni, aveva ancora l'adolescenza stampata addosso nel viso senza trucco nell'aria sconvolta di chi l'aveva appena combinata grossa. I ricci fradici non sembravano di quel magnifico color rosso Tiziano che le aveva regalato sua madre alla nascita, ma un cupo nero prugna. Fece un lento e profondo respiro e cercò un luogo sereno dentro sé. Si legò i capelli bagnati e decise di entrare all'interno della galleria per asciugarsi un po'.

Il temporale si quietò e qualche raggio di sole cercava di farsi spazio fra i banchi di nuvole grigiastre, nel cielo. Iniziava ad avere fame, aveva viaggiato tutta la notte e doveva racimolare qualche soldo per la colazione. Cercò un pezzo di cartone su cui scrisse, "*Cinque euro per un ritratto*".

Tutto era ancora umido, ma le persone iniziarono a riempire la piazza. Aprì la valigetta con i colori e le matite per il disegno. Disegnò abilmente qualche passante e mise il ritratto ai suoi piedi. Timidamente qualche turista iniziò a farsi ritrarre. Alla fine della giornata era riuscita a racimolare un po' di denaro, con il quale rimediò un po' di cibo e un alloggio per la notte.

Si rifugiò in un ostello. Condivideva lo spazio con tre sconosciute che non parlavano la sua lingua. La signora robusta di mezza età che l'aveva accolta alla reception, le aveva fornito la biancheria necessaria per rifarsi il letto. Leda sapeva poche frasi in francese, imparate fra i banchi di scuola, ma era riuscita a farsi capire. Il sonno arrivò immediatamente nonostante la puzza di piedi della sua vicina e l'odore di piscio che proveniva dal bagno. Ogni mattina ritornava in quella piazza, Fra un ritratto e l'altro disegnava figurini di moda e li metteva sull'asfalto, sperando che qualcuno li notasse. L'obiettivo era diventare una stilista di fama mondiale. Immaginava le sue sfilate, affiancata agli stilisti più famosi. Avrebbe aperto un atelier di moda e sarebbe diventata famosa in tutta la Francia. Sarebbe così entrata nel magico e splendente pianeta del fashion e del look. Poteva sentire gli echi dei suoi fan mentre passava sulla passerella, era tutto così definito nella sua mente, anche se a guardarla in quel momento nessuno avrebbe scommesso su lei.

La vita non era facile in una città straniera, ma quella ragazza era decisa a non mollare, si dava da fare e non si perdeva d'animo. Non sarebbe mai e poi mai tornata sui suoi passi. Alle prime avvisaglie dell'autunno, aveva imparato bene il francese, ma si sentiva ancora "la straniera" e vedeva gli sguardi diffidenti di alcuni passanti. Vivere alla giornata, non le dava la possibilità di affittare una di quelle piccole mansarde sugli alti palazzi di boulevard Hassemmen, come avrebbe desiderato, riusciva a malapena fare due pasti al giorno e a dormire all'ostello. La disperazione di alcuni momenti la soffocava, sarebbe stato facile chiedere aiuto a papà, forse sarebbe bastata una telefonata, ma non voleva chiedere aiuto a nessuno, piuttosto avrebbe continuato a vivere come una barbona per le strade di Parigi. Fra una mela e un panino al tonno, continuava a sognare la sua carriera. Teneva accuratamente nella tasca della giacca un ritaglio di giornale:

*“La settimana della moda”, un evento importante che permette agli stilisti e alle case di moda di presentare le proprie ultime collezioni e le ultime tendenze. Anche quest'anno a settembre a*

*Carrousell Louvre.*

Una sera di settembre si era avvicinata coraggiosamente all'entrata del museo, alzando gli occhi aveva osservato la magnifica piramide d'ingresso interamente in vetro, che al buio della notte s'illuminava di luce e risplendeva il suo spettacolo sulla città notturna.

“Desidera qualcosa, *signorina*?” – il portinaio all'ingresso la guardava dall'alto al basso con distacco e su quel *signorina* aveva storto il naso, in un gesto di disgusto

“No, niente.”

Era fuggita via, nascondendo il viso nel cappuccio della felpa dal colore ormai irriconoscibile.

La vita che aveva vissuto in quei mesi era squallida e monotona, non era andata come si aspettava.

L'incontro di Nez aveva spezzato la sua solitudine, un randagio che la guardava con gli occhi, le orecchie basse e una miriade di zecche che zampillavano dalle sue chiazze di pelo. Leda aveva visto se stessa in quell'enorme meticcio abbandonato davanti all'ostello. Giorno dopo giorno erano diventati inseparabili. Avevano dormito insieme sotto *Pont Neuf, sur le rive droit* della Senna, perché i soldi guadagnati quel giorno, li aveva spesi per portarlo alla tolettatura per animali, dove l'avevano ben ripulito, oltre che dal veterinario per un controllo. Nez era anche una tenera attrazione per i passanti e da quando c'era lui, faceva molti più ritratti.

Un pomeriggio di fine autunno, quando la temperatura iniziava ad irrigidirsi, un signore dall'aria distinta si avvicinò a loro e mostrò interesse per i modelli esposti di Leda

“Questi li vendi?” – domandò spingendosi gli occhiali sul naso con il dito indice

“Solo per poterli realizzare” – disse decisa Leda

“Io posso farlo. Quanto vuoi? – la proposta la lasciò di stucco

“E' una proposta di lavoro?” – azzardò togliendosi un ricciolo rosso dalla guancia

“Posso offrirti un appartamento dove alloggiare gratis per almeno due mesi, poi continuerai a pagare l'affitto se potrai permettertelo, altrimenti continuerai a disegnare per me.”

L'uomo basso a tarchiato con due grossi baffi neri aveva più o meno sessant'anni, diceva di essere un manager della moda e poteva aiutarla a diventare famosa in quella professione.

Leda si guardò intorno, il cavalletto, lo sgabello logoro e scrostato, il suo cane magro al punto che si vedevano le costole e lei vestita di stracci. Era chiaro che non sarebbe stato tutto gratuito, ma peggio di così non poteva andare, il suo lavoro sarebbe bastato a ripagare quell'uomo.

“D'accordo – consegnò all'uomo i suoi figurini – come ci accordiamo?”

“Domani mattina alle otto ci troviamo qui e ti porto le chiavi dell'appartamento.” – se ne andò con i disegni sotto il braccio grattandosi la lucida pelata.

Il mattino dopo, mantenendo gli accordi lui si presentò.

“Non ci posso credere Giuly, ha mantenuto la promessa e ora sono in un vero letto al coperto.” - diceva Leda al telefono con la sua migliore amica

“Stai attenta le cose ottenute troppo facilmente non sono mai come sembrano.”

“Non fare il grillo parlante! Tieni presente che gli ho dato dieci dei miei modelli.”

“E' possibile Lela – continuava Giulia in tono affettuoso – io sono la prima a credere nel tuo talento, ma tu stai in guardia, mi raccomando.”

Leda non voleva farsi demoralizzare e cercò di sostenere quella conversazione in modo ottimistico.

Dal suo punto di vista aveva fatto un bel passo avanti, era riuscita a farlo con le sue forze.

Finalmente in mansarda, al diciottesimo piano di una palazzina, in boulevard Barbes, un monocale con doccia. Lasciava scendere lentamente quell'acqua tiepida sul suo corpo nudo e i suoi pensieri scivolavano nello scarico con il sapone. Si rilassava immersa nel vapore. Ancora con l'asciugamano sulla testa ad avvolgere i capelli bagnati, si sdraiò sul letto che odorava di candeggina e si addormentò. A metà della notte si svegliò infreddolita, Nez dormiva ai piedi del letto e la guardò disturbato quando Leda si alzò e fece confusione per asciugarsi i capelli e mettersi la felpa, poi s'infilò sotto le coperte con gli auricolari nelle orecchie e si addormentò di nuovo senza problemi.

Il mattino l'accarezzò con i raggi del sole che entravano dalla tapparella semichiusa, ma lei gli rigirò le spalle coprendosi la testa con le coperte. Voleva godersi quel letto, quelle lenzuola pulite e morbide e la sicurezza di un appartamento intorno a lei. Anche Nez sembrava soddisfatto di quella situazione e appoggiò la sua scelta arrotolandosi ancora di più sulla sua posizione.

Verso mezzogiorno la fame si fece sentire, ma il frigo era vuoto, quindi prese il suo cane e con i pochi spiccioli che aveva in tasca comprò due bistecche ed un po' di verdura, il sorriso era stampato sulla sua faccia, poteva anche cucinare e questo era un privilegio.

Cantava e ballava mentre cuoceva la carne e Nez abbaia annusando l'aria intorno, per il buon odore di cibo che si era diffuso

“Vieni Nez! Qui bello! Una per te e una per me.”

Il suono del campanello spezzò l'armonia.

“Chi può essere?” - Nez la guardava con aria interrogativa.

Aprì la porta e si trovò davanti il padrone dell'appartamento, una strana sensazione le invase lo stomaco

“Buonasera “

“Buonasera signorina. Mi fa entrare? Volevo solo assicurarmi che si trovasse bene nel mio alloggio.” - ma aveva già messo la punta della scarpa oltre la soglia.

Leda si spostò e lo fece passare, il suo cane si era seduto con le zampe davanti dritte e lo guardava perplesso, in allerta

“Bene - rispose nervosa - Non vorrà rimangiarsi l'accordo, vero?”

“Nemmeno per idea – disse lui guardandola con i suoi piccoli occhi grigi dietro le lenti spesse degli occhiali da vista – mi offre da bere?” – si sedette pesantemente sul divano letto

“Acqua.” – la ragazza prese un bicchiere dal vano della cucina e versò un po' d'acqua del rubinetto

“Lo sa – parlava lui cercando di far conversazione – che la maggior parte dell'acqua che si beve a Parigi viene dalla Senna?”

“Lo so.” – disse lei asciutta sentendosi sempre più a disagio

“Venga, si sieda accanto a me.” – la mano grassoccia le fece segno e dava piccoli colpetti sul cuscino.

Leda rimase a distanza.

Lui allungò la mano e la trascinò accanto a sé accarezzando i riccioli rossi che scendeva sulle spalle

“Ha bellissimi capelli e occhi meravigliosi” – sussurrava mentre la mano saliva alla guancia.

Il respiro di Leda s’interruppe, ora, le intenzioni erano molto chiare anche per un’ingenua come lei.

La mano dello sconosciuto continuò a scendere e si posò a palpeggiare i suoi seni liberi sotto la maglietta e le sue labbra sottili e crespe, incorniciate dagli enormi baffi si avvicinarono alle labbra di lei che disgustata dall’odore del suo alito e dal sudore che imperlava la sua fronte, si scostò di scatto ponendogli resistenza.

“Cosa fa? – disse scandalizzata – Lei ha frainteso.”

“Non faccia la difficile, in fondo le ho dato la possibilità di vivere fra quattro mura”

“Lei lo ha fatto in cambio del mio lavoro. Era uno scambio alla pari.”

“Alla pari? Per quei quattro scarabocchi senza arte né parte che mi ha dato? Figuriamoci.”

Senza desistere l’attirò nuovamente a sé, questa volta con più forza, dai lunghi baffi neri e ruvidi, uscì la sua piccola lingua umida e appuntita che cercò di penetrarle la bocca.

Nella stretta, la ragazza sentiva la sua pancia grassa e molle premere contro il suo addome piatto e l’odore del tabacco dei suoi vestiti.

Lo spinse via con tutta la forza che aveva nelle braccia e si divincolò gridando:

“No, mi lasci!”

Nez iniziò a ringhiare e si mise fra i due, spaventando a morte l’intruso.

L’uomo si alzò dal divano ed indietreggiò irritato

“Non pensare di poter rimanere ancora qui, domattina voglio trovare libero questo appartamento, il nostro accordo è concluso.” – dalle labbra fuoriuscivano spruzzi di saliva.

Lo sbattere della porta riecheggiò per tutto il palazzo e dopo un attimo di silenzio Leda si scosse dal suo disgusto, parlando a sé stessa in terza persona.

“Stupida, stupida, stupida ragazzina, come hai potuto non capirlo prima?”

Si accasciò per terra con le gambe incrociate e la testa fra le mani, l'affettuoso meticcio si accoccolò vicino a lei appoggiando la testa pelosa sopra la sua coscia e sdraiandosi vicino ai suoi fianchi.

Le grattò la testa in segno di conforto e asciugandosi gli occhi le sorrise:

“Ce la faremo Nez. Il mondo non sarà fatto solo di arroganti viscidi. Rimettiamo tutto nello zaino, ci facciamo un ultima dormita e domani sarà un ottimo giorno per ricominciare tutto da capo”.

Il cane sollevò gli occhi e vece un lungo mugolio.

Il mattino dopo erano al punto di partenza, al centro della piazza a disegnare moda, in attesa di fare qualche ritratto.

“Buongiorno, signorina, lei ha il permesso per restare qui?”

Sollevò gli occhi e il poliziotto sembrava enorme, in piedi davanti a lei

“Permesso . . . quale permesso?” - balbettò lei senza sapere di cosa stava parlando

“Allora se ne deve andare!”

“Andare e dove?” – si lamentò

“Non ha una casa? Ancor peggio. E un lavoro?”

“Questo è il mio lavoro!”

“Lavoro? Lei paga le tasse? Ha qualche autorizzazione?” – Leda rimase in silenzio imbarazzata -

“Per oggi facciamo finta di niente – disse l’agente di polizia – ma si ricordi che non vogliamo più vederla qui a mendicare, altrimenti l’arrestiamo per vagabondaggio. La preghiamo di informarsi su come regolarizzare la sua posizione.”

Leda rimase allibita, non sapeva se essergli grata o arrabbiata, fu costretta a raccogliere tutte le sue cose e andarsene.

Entrò in un *Internet point*, per raccogliere informazioni su cosa volesse dire regolarizzare una posizione e scoprì che per forza di cose doveva avere un alloggio e doveva mantenersi con un



lavoro regolare, dopodiché avrebbe potuto fare domanda di cittadinanza e se lo stato francese l'avesse ritenuta idonea gliel'avrebbe concessa dopo cinque anni per *naturalizzazione*.

“Che palle! Solo burocrazia.”

Ricordava che la sera precedente, durante la passeggiata serale con Nez, aveva letto un cartello di ricerca di personale davanti alla saracinesca di un bar

“Non è proprio quello che cercavo, ma potrebbe essere un modo regolare per guadagnare denaro.”

Rue Lepic a Monmatre distava quasi cinque chilometri, ma ormai era abituata a fare lunghe passeggiate a piedi.

Era affascinata dalle strade di Parigi, larghe e caratteristiche con a terra i “*sanpietrini*”. Gli alti palazzi bianchi d'epoca e il frenetico visitare dei turisti, mai sazi di souvenirs.

Il locale si presentava su tre vetrine in angolo fra una via e l'altra.

“Scusate posso parlare con il proprietario?”

“*Me voilà!* – disse un giovane uomo dall'aria sbarazzina dietro il bancone del bar – o meglio è mio padre, ma io faccio le sue veci” – ammiccò il giovane che sembrava uscito da una rivista di moda.

“Avete già trovato l'apprendista che cercavate?”

“In questo momento abbiamo in prova una ragazza, non è ancora stato fatto il contratto.”

“Peccato – disse Leda disillusa – m'interessava il lavoro.”

“Se vuoi puoi lasciarmi il tuo numero, non si sa mai – disse il giovane – però noi abbiamo bisogno solo in fascia serale dalle otto alle due di notte. Potrebbe andar bene ugualmente?”

“Sì! Potrebbe andare benissimo.” – scrisse il numero del suo cellulare su di un foglietto di carta e glielo consegnò, anche se non nutriva nessuna speranza.

Un'altra notte sotto un ponte della Senna sdraiata sul cartone gonfio di umidità e stretta a Nez che la riscaldava e la proteggeva. Aveva passato la giornata a proporsi nei bar e nei negozi, come barista o come commessa, ma aveva ricevuto solo delle negazioni.

Era stanca, ma ancora sicura che prima o poi tutto quanto sarebbe girato per il verso giusto.

La mattina successiva, il cellulare vibrò e ricevette una proposta per un colloquio.

Prima di andare all'incontro si era fermata nei bagni pubblici per darsi una lavata e una sistemata ai capelli. I vestiti avevano l'aria molto sgualcita e le notti in bianco segnavano il suo viso ancora più pallido.

L'uomo che si trovò di fronte non assomigliava per niente all'allegro ragazzo che stava dietro al bancone del bar/ristorante di Rue Lepic. Il viso austero metteva paura

“Lei ha esperienza?”

“Nessuna, signore.” – era inutile mentire con un uomo così

“E quel cane? Dove lo lascerà??”

“Non so signore?”

“Lo sa che i cani non sono ammessi nei ristoranti?”

“Sì, signore”

“Bene – disse seccato – le sapremo dire.”

“Mi scusi signore, imparerò in fretta e sarò sempre puntuale. La prego, ho bisogno di questo lavoro!” – lui si girò e le diede un'occhiataccia di disapprovazione

“Signorina, un po' di dignità, preghi solo il suo Dio e nessun altro.”

In quel momento Louis chiamò il proprietario, dalla cucina che abbassò la testa e addolcì la sua espressione in volto.

Lei era rimasta immobile al centro del locale e aspettò che tornasse da lei.

“L'aspetto questa sera alle otto. Un mese di prova. La divisa gliela darò io. E trovi un posto per quel povero animale.”

Leda sorrise ed uscì ringraziando.

\*\*\*

Una macchina passò molto vicina al bordo del marciapiede e strisciando le ruote sulla pozzanghera, fece partire uno spruzzo a raggera che le inondò le scarpe d'acqua.

“Merde du diable!” – imprecò lisciando il gabardine con le mani.

Era difficile credere che fosse passato tutto quel tempo e tutte quelle cose che l'avevano cambiata.

Il cellulare iniziò a vibrare nella tasca del suo impermeabile, non aveva nessuna voglia di rispondere. Avrebbe voluto dimenticare ogni cosa.

Era giunta a Parigi per iniziare la sua vita. Aveva fatto una scelta incosciente, ma con un'età che non ammetteva il piano B. E ora? Era di nuovo a un bivio.

Annularsi nel riflesso delle pozzanghere sarebbe stato più semplice.